

Il Campanile

Anno 5 Numero 4

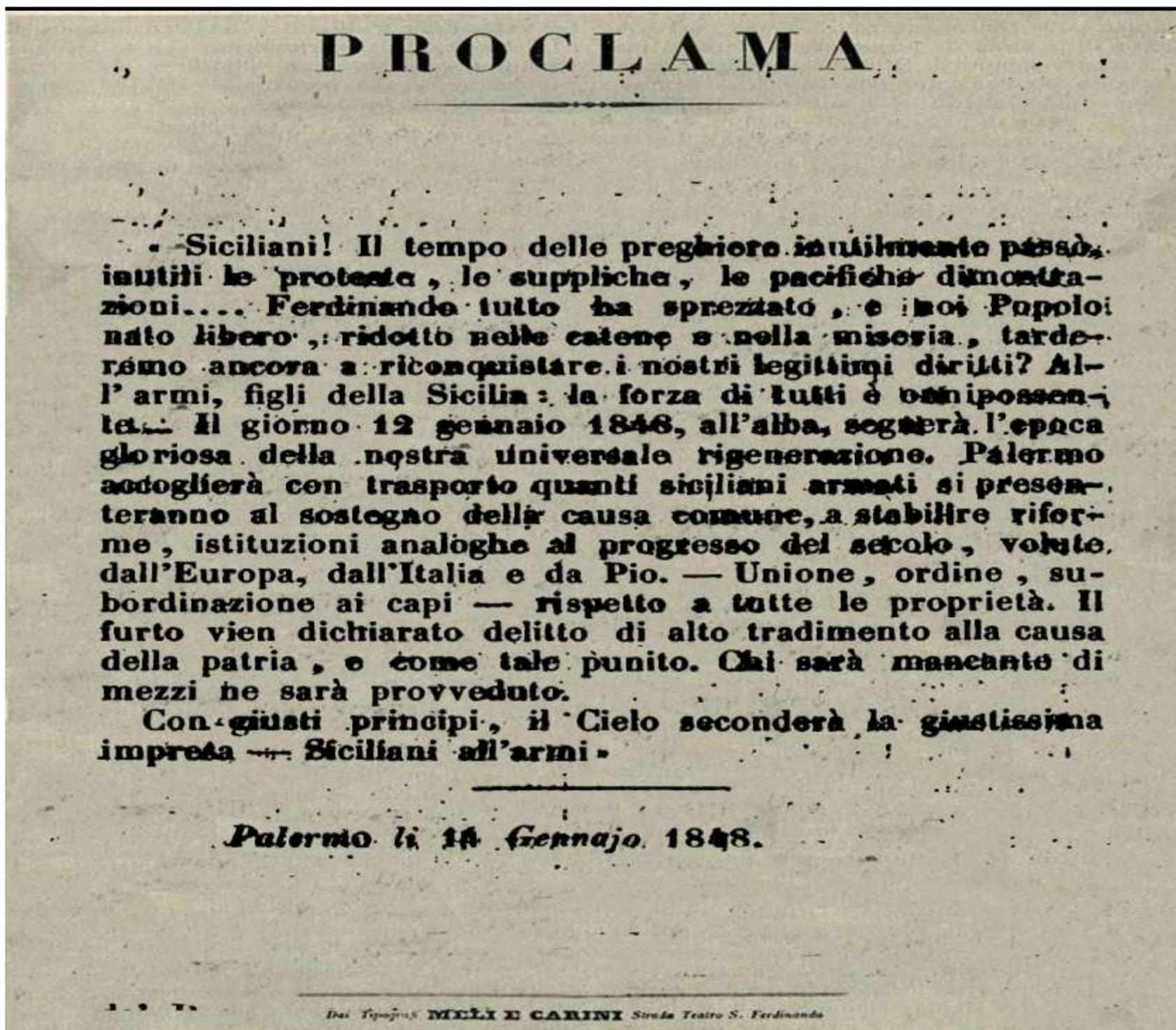
Periodico culturale ennese

Maggio 2010

Ad Enna è successo il '48

Dalla rivoluzione del 1848 all'unità dell'Italia. Il contributo della nostra città all'insurrezione. Il 12 gennaio 1848, a Palermo, con le 15 gloriose giornate, viene scritta la prima pagina del risorgimento italiano.

EDIZIONE STRAORDINARIA



Fu con questo proclama che i rivoluzionari della nostra Sicilia preannunciarono la rivolta fissando luogo e data ed emettendo un manifesto fatto circolare tra la gente di Sicilia. Un proclama storico che diede inizio alle ostilità.



Sia nelle città che nelle campagne, sotto Ferdinando II, regnava assoluto il malcontento delle classi borghesi così come dei ceti più bassi.

Le organizzazioni carbonare erano largamente diffuse in tutto il territorio e, al di là degli orientamenti specifici, tanto i gruppi liberali (che auspicavano lo stato monarchico d'Italia in nome dei Savoia) che i democratici/repubblicani per una Sicilia che fosse uno Stato libero e indipendente federato nell'Italia Unita e repubblicana, guidati dal messinese Pasquale Calvi preparavano la rivolta con un unico comune intento preliminare: rovesciare i Borboni.

La Sicilia era una polveriera che da un momento all'altro doveva esplodere contro il Re Ferdinando, in tutte le città dell'isola si formarono i comitati rivoluzionari che sin dal 1847 preparavano la sommossa popolare. Vi fecero parte liberali di tutte le tendenze, repubblicani, democratici e nobili della borghesia ormai esausti per lo strapotere dello stato poliziesco napoletano. I motivi che convinsero ogni ceto del popolo siciliano stavano

tutti nella differenza tra Sicilia e Calabria nei confronti delle restanti regioni dello Stato napoletano. Un divario non indifferente divideva la Sicilia dal resto del Regno e già sin da allora la questione meridionale nel Sud d'Europa era un problema tutto da affrontare e da risolvere. Uomini come Crispi, Ruggiero Settimo, La Farina, La Masa, Pasquale Calvi, Tommaso Masaracchio e tanti altri patrioti siciliani per anni dibatterono la problematica della Sicilia rimasta ai margini del regno Borbonico.

Un dibattito estenuante che metteva in pericolo l'unità dei circoli rivoluzionari, ma che davanti al bisogno estremo di sconfiggere la tirannia borbonica alla fine cessò e si trovò l'accordo.

Il 12 gennaio 1848 uno storico proclama diede avvio alle ostilità, la Sicilia intera si preparò alla rivolta e dopo accesi comizi nelle piazze ci furono le prime scaramucce a Palermo.

La polizia affrontò i rivoltosi che via via divennero più numerosi e armati con ogni mezzo. In ogni angolo della città le barricate

impedivano l'avanzata Borbonica. Parlarono ai rivoltosi La Masa, Rosolino Pilo, Crispi, Ruggiero Settimo e Tommaso Masaracchio i quali arringavano i loro discorsi contro lo Stato napoletano. Dopo un caloroso appello e un discorso tra la gente in rivolta in piazza alla Fiera Vecchia (quartiere Vucceria) partirono le fucilate e iniziarono le gloriose giornate di Palermo del risorgimento. Furono 15 giorni di accanite battaglie nelle strade e nelle piazze. Alla notizia dei moti di Palermo si mossero altre città dell'Isola (Salemi, Messina e nelle altre città della Sicilia). Il 27 gennaio, a Napoli, un'imponente sommossa popolare costrinse il re a concedere la costituzione. Fu la prima vera rivolta del risorgimento e non solo in Italia ma in Europa, dopo si ribellarono Milano, Venezia, e le Regioni del Centro Nord Italia. Nel marzo 1848 in una storica seduta del Parlamento Siciliano fu pronunciato il discorso che sanciva la caduta del re di Napoli e la Sicilia fu proclamata Stato Indipendente

senza re e senza controlli da altri stati monarchici

Dopo, nel 1849, la Sicilia fu nuovamente occupata dai Borboni e gli eroi della Sicilia furono condannati all'esilio. Tramontò per sempre il sogno di una Sicilia libera, repubblicana federata tra gli stati uniti d'Europa. Questo era il sogno dei democratici capeggiati dal messinese Pasquale Calvi, che fu considerato come il teorico di una società di uomini liberi ed uguali. Calvi e i democratici repubblicani del 1848 dichiaravano che qualsiasi riforma in un stato libero e indipendente sarebbe stata vana in una società priva di una sana socializzazione della terra e dei mezzi di produzione. Le tesi dei democratici contrastavano con quelle dei mazziniani, dei liberali e dei monarchici. Fu così che il dibattito acceso e appassionato si prolungò per diversi anni anche in esilio, a Malta, in cui si rifugiarono i capi della rivolta del 1848 fino alla vigilia dello sbarco di Garibaldi a Marsala nel 1860.

Annalisa Pitta



Insorti davanti Palazzo Pollicarini



Enna ai tempi del '48

Diario di una insurrezione

25

Gennaio 1848

riapre il "Casino di compagnia" luogo di incontro di Massoni e Carbonari

"Castrogiovanni non conosce freni, non soffre catene, spazia liberamente nel suo vasto orizzonte: chi la definì rocca della libertà, cittadella della democrazia, disse un concetto eminentemente storico e non fece una barzelletta retorica. Se io dico che quei di Castrogiovanni son quasi tutti liberali, credimi, non do luogo a dubitare del mio detto. Se tutta Castrogiovanni è una loggia in linguaggio frammassone, una baracca in termine preso a prestito da Carbonari, un club in termine repubblicano, figurati che cosa possa essere un "Casino di compagnia", che raccoglie il fior fiore de' cittadini, gli scavezzacolli della classe elevata degli abitanti, le menti esaltate e pazze, al dir de' parrucconi, gli atei e gli eretici, secondo i picchiapetti, e chi ne ha più ne metta. Un luogo simile di convegno dovea dar negli occhi degli agenti della polizia borbonica, i quali scioccamente pensavano ad apporgli il *veto* quasi che questo valga pure a smorzare la libertà del pensiero e a far tacere i battiti del cuore." Il *Casino di compagnia* si riapre la sera del 25 gennaio. Con avidità e con gioia vi si leggono i proclami, gli appelli, gli indirizzi del Comitato rivoluzionario di Palermo, ricevuti per mezzo della vettura postale, che dopo il 12 gennaio percorre la prima volta l'interno dell'isola e adorna del tricolore vessillo dà ai popoli mediterranei la buona notizia. Quel casino si converte in una fucina, in una palestra, in una gara di nobili e santi propositi. E non può essere altrimenti in una terra, della quale ogni zolla ricorda una gloria e l'aria è pregna di ardimenti e di vibrazioni di libertà e d'indipendenza. Freme la gioventù e già l'agitazione, impaziente di remora e di freni, ne invade l'animo e il corpo.

26 gennaio 1848,

L'insurrezione a Castrogiovanni

Castrogiovanni non può non rispondere all'appello, che il 25 gennaio Palermo per mezzo di Ruggiero Settimo, Presidente del Comitato generale, dirige ai fratelli di Sicilia: *Palermo dal 12 gennaio ha intrapresa la pia gloriosa rivoluzione... Questo popolo coraggioso e magnanimo vi ha il primo dato l'esempio che combatte e muore per la causa comune di tutta l'isola e noi siam certi che un'eco fraterna e non men generosa risponderà unanime alla nostra voce da ogni punto della Sicilia.* È il 26 gennaio e quasi per incauto le pubbliche piazze e le vie, che vi s'immettono, son gremitte di popolo raggiante di tripudio. Il vessillo tricolore sventola fra le generali e festose acclamazioni alla Sicilia, a Palermo, a Pio IX e alla libertà, e a suon di concerti armoniosi della musica cittadina vien condotto da un punto all'altro della città per indi inalberarsi superbo sull'edificio del palazzo comunale. Son anima e vita di quel movimento Angelo Varisano e Luigi Colajanni.



Bandiera siciliana del 1848

IL CAMPANILE

Sceneda



Angelo Varisano

Il Varisano, uomo di cuore, carattere inflessibile, odia la tirannide, sospira la repubblica, fremente di libertà. Il popolo lo ama e lo teme: lo ama, perché lo trova ne' suoi bisogni e nelle sue angustie; lo teme, perché e' non tollera prepotenze

e non conosce pericoli di vita. Comandante della Guardia nazionale tiene in freno i perversi e destò lo spirito pubblico a prò della causa siciliana. Quando la patria è in pericolo rinuncia agli agi signorili e posto a capo della Guardia nazionale mobile del distretto di Piazza va incontro al nemico, non curando gli scomodi della vita militare. Il suo palazzo è convertito in quartiere generale specie, quando caduta Catania, i patrioti reduci dal campo si concentrano in Castrogiovanni: Al 1852, al 1854 e al 1857 soffrì la prigionia, ma la sua fede politica non tentenna, non piega, o mai sempre tetragona di fronte al furor della tempesta. La campana della Gancia al 1860 chiama alla riscossa il popolo siciliano e il fiero barone eccolo con in mano la bandiera del 1848, che seppe sottrarre alle ricerche della polizia borbonica! Presiede il Comitato locale di salute e, durante la dittatura, governa il distretto di Piazza, vivendo del proprio. Fu onorato dell'amicizia di Giuseppe Garibaldi. Morì il 10 novembre 1879 di anni settantadue.

Luigi Colajanni

Fa il paio con Varisano quanto a convinzioni politiche: il suo ideale è la repubblica. Ha ingegno ed ha studi, tira dritto senza guardare a destra e a sinistra, non ammette mezzi termini, la disonestà gli fa saltar la mosca sul naso, la ingiustizia ne eccita l'umore acre, preso un partito vi si attacca e non c'è Cristi che ne lo possano distaccare. Fu l'anima del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica con la veste di Segretario. Cooperò col Varisano a costituire la Guardia nazionale, fu capitano della terza compagnia e fece parte della deputazione, che a nome di Castrogiovanni si trasferì in Palermo a far adesione al Comitato Generale nella tremenda ed eroica lotta impegnata contro la tirannide borbonica. Sorte delle divergenze tra il Varisano e il Colajanni, non fu possibile conciliarne gli animi: si son viste mai due torri, che facciano de' passi l'una verso l'altra? Restaurato il governo borbonico, il Colajanni fu fatto segno alle carezze della polizia: tre mesi e ventidue giorni di prigionia e il passaporto per la via dell'esilio. La moglie, temendo qualche visita importuna, pensò di affidare alle fiamme molti scritti politici di lui, de' quali Paolo Vetri loda il concetto e la forma. Nacque il 9 giugno 1807 e cessò di vivere il 24 luglio 1867 vittima del colera. È figlio di lui il dott. Napoleone Colajanni, deputato di Castrogiovanni, sociologo profondo ed uno de' più operosi della democrazia italiana.



27 gennaio 1848

Terminata la manifestazione popolare, procedesi subito alla creazione del Comitato comunale di difesa e di sicurezza, e l'unanimità de' voti chiama a compirlo i cittadini don Gaetano Grimaldi Arezzo barone di Benisiti de' marchesi di Torresena, cav. Giovanni Grimaldi de' Gravina, Giuseppe Falautano e Cappe-ro, cav. Saverio Ayala Rosso, avv. Mariano Potenza Manna, Luigi Colajanni, avv. Paolo Vetri. Gli eletti riunitisi nel palazzo di città nominano Presidente il barone Gaetano Grimaldi, Vicepreside l'avv. Restivo, Segretario il signor Colajanni e Vicesegretario l'avv. Vetri. Primo atto del Comitato, appena costituito, è l'adesione ai voleri di

Palermo, che con lettera del giorno 27 si partecipa al Comitato rivoluzionario, il quale la rende di pubblica ragione il 30 con avviso a stampa, facendola precedere da queste parole: «*Tutta la Sicilia si commuove e rivolge i voti e gli sguardi a Palermo, ch'espresse la volontà di tutta l'isola prima per mezzo di pacifiche dimostrazioni inefficaci in ogni dispotico governo e poi con la voce de' cannoni, che parlano più intelligibile e persuasivo linguaggio. Dalle più cospicue città sorge unanime un grido, da tutte col sacrificio del proprio sangue si vuole redimere la patria dalla schiavitù. Si pubblicano gli atti che sono pervenuti al Comitato per mettere il colmo alla comune esultanza.*»
Castrogiovanni, 21 gennaio 1848.



Il Castello di Lombardia in una foto del 1900.

Per l'ultima volta, durante i moti del '48, il castello assunse una importanza strategica.

A Sua Eccellenza
IL SIGNOR CAV. D. RUGGIERO SETTIMO
Presidente del quarto Comitato in Palermo

Castrogiovanni 27 gennaio 1848.

Ieri in fine sventolò sulle vette della montuosa Enna il magico vessillo della Sicula Rigenerazione: quasi per incanto le pubbliche piazze furon zeppe di popolo, e trionfalmente condotto dall' un punto all' altro da generosi cittadini, dalle autorità tutte, dalla cittadina musica accompagnato, non sentiste che unanime un grido • Viva Pio IX — Viva Palermo — Viva Sicilia — Viva Italia tutta! Ebro di gioja il popolo riunito era presente allo innalzamento della bandiera sulla Comunal Casa: uno il grido, una la volontà! Secondiamo gli alti voleri dell' eccelsa Palermo • La nostra vita, i nostri beni sieno di essa a disposizione, aderiamo nella forma la più solenne ai voti della dominante; ascriviamoci alla lista dei veri Siciliani, e confermiamo al mondo incivilito, che la Sicilia non più conosce municipali discordie, che davvero non forma, che una sola famiglia deliberata a vincere, od a morire congiunta. E noi interpreti fedeli del voto di tutta intera una cittadinanza, e da essa costituiti come membri di provvisorio comitato, rispondendo in ciò al proclama del 25 andante a di lei firma, le rassegniamo come sente generalmente, ed individualmente l' alma di ogni Castrogiovanese.

Segnatoci signorè, vi preghiamo, nel novero delle Comuni che con Palermo non fanno che un corpo solo, e la nostra ambizione sarà esaurita.

Il Presidente

GAETANO GRIMALDI

Il Comitato

Giovanni Grimaldi de' Gravina.
Giuseppe Falautano, e Capperò.
Saverio Ajala.
Saverio avvocato Termine.
Giovanni avvocato Falautano.
Mariano dottor Potenza.
Luigi Colajanni.

3 febbraio Il Presidente del Comitato Generale con lettera sottoscritta da Ruggiero Settimo e da Mariano Stabile così rispondeva all'atto di adesione di Castrogiovanni: «Questo Comitato Generale non può fare a meno di esprimere per mio mezzo la sua approvazione e le più alte lodi per il gaudio manifestato dal popolo di Castrogiovanni e dal Comitato provvisorio alle nuove costà pervenute del trionfo della causa nazionale. « Proseguite collo stesso impegno a cooperare al buon andamento della medesima e ben presto l'isola tutta raccoglierà i frutti dello sforzo comune ».



17 febbraio, Non è pago il Comitato di questa sua solenne manifestazione: reputa necessario e doveroso il manifestare per mezzo di speciale Commissione i sensi della sua devozione alla causa siciliana. E sono scelti a compiere sì importante mandato i signori Luigi Colajanni e avv. Saverio Termine, i quali partono alla volta di Palermo il 17 febbraio. E i due deputati sanno bene adempiere il mandato come ben si comprova dalla lettera del Comitato Generale del 29 febbraio così concepita: « Questo Comitato Generale ha ricevuto con vivo piacere i deputati di cotesta città e la di loro voce ha bene espresso i sentimenti generosi, da cui è animato cotesto popolo per la causa della libertà siciliana e che erano ben noti d'altronde al Comitato medesimo. Ritenete quindi ciò di risposta al vostro foglio de' 17 del cadente mese. Pel Presidente impedito Segretario Generale M. Stabile». Il Comitato, ubbidendo alle prescrizioni regolamentari dell' amministrazione della giustizia emanate il 9 febbraio, affida l'ufficio di giudice all'avv. Antonino Billotti, il quale, appena ne prende

possesso, dichiara che accetta l'onorevole e importante mandato, ma mette a disposizione del comune il soldo per destinarsi o ad opere pubbliche o ad atti di beneficenza. In Castrogiovanni ciò che si compie dal popolo o da privati cittadini è informato da alto e vero patriottismo.

27 febbraio, viene organizzata la Guardia nazionale, il barone Varisano ne assume il comando. La Guardia nazionale è composta di 804 militi, divisi in due battaglioni, ciascuno de' quali è suddiviso in sei compagnie. I rispettivi capitani risultarono: il signor raffaele Manganaro, il cav. Giovanni Grimaldi Gravina, il signor Luigi Colajanni, l' avv. Mariano Potenza Manna.

28 febbraio, la Chiesa Madre presentasi coperta di nera gramaglia e le campane mandano flebili rintocchi. Castrogiovanni, dolente di non aver potuto prender parte ai gloriosi combattimenti, che non le se ne offre l'occasione, tributa gli omaggi del suo animo grato ai generosi caduti. La cittadinanza eletta, composta a mestizia, gremisce la casa del Signore per assistere a' funerali in suffragio delle anime de' fratelli, che nella lotta contro la tirannide han perduta la vita nel campo dell'onore. Il p. Francesco M. Alagna da Partinico pronunzia una commovente orazione.

1 marzo, L'idra borbonica, cacciata da Palermo, sfoga la sua atrabile contro l'eroica Messina. Castrogiovanni, la magnanima Castrogiovanni, come la battezza Mariano Stabile, palpita per i valorosi fratelli del Faro, sente il dovere del soccorso implorato da chi presiede al buon andamento della cosa pubblica di quella nobile città e prende la generosa risoluzione di spedire 250 uomini capitanati dal bar. Varisano con banda musicale e col cappellano della Guardia nazionale sac. Alagna. Siccome Messina ha bisogno di mezzi e non di braccia, si sospende la partenza della falange de' generosi, s'inizia il 7 marzo una sottoscrizione e il dì seguente il cav. Giovanni Grimaldi de' Gravina e il signor Raffaele Manganaro partono alla volta di Messina con l'offerta di onze 500—lire 6375—accompagnata da una lettera del Comitato, che così conchiude: *Castrogiovanni se non braccia, offre prontamente tenue tributo alla virtù e all'eroismo messinese, ma se braccia abbisognassero, i cuori e i petti son prontissimi. Ispirate parole, che tanto onorano una generazione quasi del tutto estinta ma sempre viva negli annali delle patrie memorie!*



Ufficiali borbonici

Sceneda

Tra il 15 e il 20 aprile 1848 si presenta a Castrogiovanni una squadra di 38 uomini, capitanata da una donna, sotto strane forme maschili, da' cui fianchi pendono una pistola e un pugnale oltre a una sciabola, che porta ad armacollo. La stampa perversa ne fa una eroina, ma la storia ne ricorderà il nome con raccapriccio e con orrore. Il suo cuore, piagato profondamente dalla perdita di due figli per opera del Commissariato di S. Domenico, ha ragione di maledire alla polizia borbonica, ma non ha il diritto a gavazzare nel sangue e in vendette atroci. La donna è Testa Di Lana, la quale ha una sete ardente di sopprimere quanti di quei disgraziati, che vestirono la divisa di agenti di polizia, le si parano innanzi, senza considerare che alle volte sotto quella divisa batte il cuore di un galantuomo, E con questi pravi intendimenti presentasi a Castrogiovanni, inoltre chiedendo che siano subito vendicati in libertà quanti trovansi in prigione. Il Presidente del Comitato, Gaetano Grimaldi, e il Comandante della Guardia nazionale, senza venir meno alle leggi di ospitalità, consigliano, per non dire impongono, alla terribile Capitanessa di cingere i sandali al viaggio, non prestandosi Castrogiovanni a teatro di atti barbari e d'infrazioni di legge. E la Testa Di Lana il domani del suo arrivo rifà i passi, convinta, se quel cuore era da tanto, che un popolo devoto alla causa della libertà è un popolo eminentemente civile.



13 marzo, Gaetano Pisani, Presidente del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica di Messina, così risponde :” *Non potevano certamente mancare sentimenti magnanimi e generosi ai figli dell'antica Enna, che come la luce sul candelabro siede sublime nel centro di questa classica isola. Sarebbe riuscito ad affrettare la vittoria il coraggio di quei cittadini, che si offerivano a venire con noi a combattere gli sgherri del dispotismo, se costoro non si fossero rintanati nella formidabile cittadella, d'onde non le persone, ma le mitraglie combattono. Ed è appunto per questo che non uomini,, ma munizioni da guerra e mezzi per abbondarne la*

Ruggiero Settimo *nostra bisogna richiede. Laonde saggio e fraterno divisamento è stato lo inviarci il generoso dono di onze cinquecento”*

15 marzo, le città e i comuni, che hanno diritto alla rappresentanza, sono chiamati a procedere alle elezioni politiche, proclamate dal Comitato Generale del 24 febbraio, per costituire il Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812 e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia. E gli elettori di Castrogiovanni vanno a deporre le loro schede nell'urna, dalla quale esce vittorioso il nome del barone di S. Giuliano, Giuseppe Pucci Parisi.

13 aprile, il Parlamento Generale dichiara Ferdinando II e la sua dinastia per sempre decaduti dal trono di Sicilia. A Castrogiovanni la cittadinanza tutta festeggia il fausto avvenimento e il Comitato comunale, espressione della grande maggioranza, non mette tempo in mezzo a far plauso e ad aderire all'atto del Parlamento.

26 maggio, con decreto del Parlamento si dà termine allo stato provvisorio, in cui si trovano le pubbliche amministrazioni, richiamando in vigore la legge del 1812. Castrogiovanni procede alla elezione del Consiglio civico e del Magistrato municipale, di che cessa dal suo ufficio il Comitato di difesa, che ha saputo meritare bene della patria. È Presidente del Consiglio il barone Varisano e del Magistrato municipale il barone Benisiti.

10 luglio, si pubblica il decreto emesso dal Parlamento col quale *il Duca di Genova, figlio secondogenito del re di Sardegna, è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto costituzionale, assumendo nome e titolo di Alberto Amedeo I re de' Siciliani per la costituzione del regno.* E però la nuova di questo decreto, che pose in orgasma e in festa la città di Palermo, non è accolta con vero entusiasmo in Castrogiovanni, ove i principi repubblicani fanno capolino. Il Consiglio civico, interpretando però i sentimenti della grande maggioranza de' cittadini, plaude al decreto di nomina del re de' Siciliani in persona di un figlio di Carlo Alberto.

4 agosto, il Consiglio civico elegge una Deputazione per presentare gli omaggi di devozione al novello sovrano. Sono chiamati a farne parte don Giuseppe Egidi o Pucci, barone di S. Giuliano, il barone Angelo Varisano, don Giuseppe Grimaldi barone di Geracello, don Cesare conte Gaetani, don Francesco Militello barone di Pasquasia e don Giuseppe Mantegna.

SENEGA

La tangente del mutuo forzoso, deliberato il 27 dicembre 1848, attribuita a Castrogiovanni è di onze 5633, 10—lire 71826—, che dalla Commissione de' Deputati così viene ripartita:

Collegiata della chiesa madre	onze 1000
Parrocchia di s. Cataldo	» 200
Convento di s. Francesco d'Assisi	» 100
Monastero di s. Marco	onze 100
Monastero di s. Benedetto	» 100
Monastero del Popolo	» 100
Monastero di s. Chiara	» 66, 20
Convento del Carmelo	» 33, 10
Convento di s. Domenico	» 33, 10
Bar. Geracello don Giuseppe Grimaldi	» 400
Bar. di Pasquasia e Castagna don Francesco Militello	» 100
D.r don Pietro Paolo Corona	» 100
Eredi di don Giuseppe Potenza	» 400
D. Vincenzo e don Raffaele Mangano	» 300
Cav. don Giovanni Grimaldi di Gravina	» 100
D.r don Giuseppe Restivo	» 100
D.r don Antonino Restivo	» 100
Bar. don Angelo Varisano	» 200
D. Enrigo Grimaldi degli eredi del parr. Mantegna	» 100
Cav. don Gaetano Bellotta	» 66, 20
Cav. don Saverio Ayala	» 66, 20
Eredi di m.ro Carmelo Lo Cicero	» 166, 20
D. Mariano Messina	» 100
D. Gaetano Messina	» 100

Il 27 dicembre 1848, il parlamento siciliano deliberò un mutuo forzoso per sostenere le spese di guerra. La quota attribuita a Castrogiovanni fu di 5633 onze, pari a più di un milione di euro attuali.

La maggior parte del mutuo fu sostenuto dalle parrocchie e conventi che allora presentavano ancora ricche rendite fondiari. Il resto del mutuo fu ripartito tra i maggiori contribuenti della città.

Massaro Gesualdo Savoca	onze 200
D.a Virginia e don Calcedonio Rosso	» 66, 20
D. Francesco Varisano	» 66, 20
D. Giuseppe Emma	» 33, 10
D.r don Antonino Alessi	» 33, 10
Francesco Savoca	» 66, 20
Cav. don Luigi Polizzi Petroso	» 66, 20
Can. don Giuseppe Pregadio	» 100
D. Luigi Longi	» 66, 20
D. Felice Restivo	» 66, 20
Can. don Emanuele Mazzola	» 66, 20
D. Pietro Marchese	» 66, 20
D.r don Biagio Di Bella	» 66, 20
Not. don Franc. Longi Mantegna	» 66, 20
Sac. don Pasquale Foggi	» 66, 20
D. Giuseppe Falautano Capperò	» 66, 20
Massaro Giorgio Dibilio	» 66, 20
Massaro Pasquale dell'Aira	» 66, 20
D. Calcedonio Gervasi	» 66, 20
D. Mariano Torregrossa	» 66, 20
D.r d. Domenico Termini	» 66, 20

30 agosto 1848, mentre il governo di Sicilia si culla tra le speranze dell'accettazione della corona di Sicilia da parte di Alberto Amedeo e le assicurazioni diplomatiche dell'Inghilterra e della Francia, Ferdinando II si appresta alla guerra e già un'armata sotto il comando di Carlo Filangieri parte alla volta dell'isola nostra. Messina è la prima ad esser presa di mira, ma il suo eroismo è sopraffatto dal numero e la bella città soffre incendi, saccheggi e stragi da fare inorridire il mondo incivilito.

10 settembre, la triste notizia sparsa in Castrogiovanni fa cadere l'animo ai veri patrioti: la cittadinanza intera rimane gravemente sorpresa. La scelta cittadinanza di Castrogiovanni è raccolta nel *casino di compagnia e ripete* con compiacenza la frase del proclama ministeriale "Vengano, vengano pure i codardi; il turbine dell'ira nostra li spegnerà in un istante" e le parole del deputato Interdonato: "il nemico è venuto a trovarci in casa nostra, nessun patto con lui; guerra di sterminio". La causa nazionale è in pericolo e giorni funesti si preparano per la povera Sicilia. Cessato lo scoraggiamento, rinasce l'entusiasmo de' primi giorni della gloriosa rivoluzione e giovani, pieni di ardore e di carità patria, a gara danno il loro nome per correre contro le orde nemiche. Una colonna di ben 140 generosi con banda musicale attende gli ordini della partenza. Il Comandante militare del distretto, giusta gli ordini ricevuti dal governo, ordina che si concentri a Piazza con gli altri volontari ili Barrafranca, Pietraperzia, Aidone e Calascibetta; ma l'ordine non si esegue, perché il Commissario militare don Silvestre Di Napoli de' principi di Resultano, che trovasi da pochi giorni a Castrogiovanni, manifesta al governo che lungi di menomare la forza, deve anzi accrescersi in questo punto importante e centrale, il quale ben munito potrebbe respingere anche una poderosa forza nemica.



ISTRUZIONI AL POPOLO
SULLA
COSTITUZIONE
del Regno delle due Sicilie.

Questo volumetto spiega tutto quello che si deve sapere in un governo costituzionale—Trovasi vendibile presso *Pasca*, strada Toledo n. 244 e presso *Marotta* strada Toledo n. 48 **Prezzo grana 10.**

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 7 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA—direttore proprietario.

Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

Scheda



Quanto valeva un 'Onza nel 1848 ?

In epoca borbonica c'era un sistema monetario siciliano e un sistema monetario napoletano. L'*onza* o l'*oncia* era l'unità per il conteggio della moneta in Sicilia. Un'Onza Siciliana (anche detta Oncia), moneta d'oro per eccellenza e unità di conto del Regno, fu fatta pari nel 1860 a circa 12 lire e 75 centesimi (per l'esattezza lire 12,74611).

L'Onza siciliana si suddivideva in 30 Tarì (d'argento), 600 grani (di rame) e 3600 piccioli (unità di computo mini-



PALAZZO DEL BARONE VARISANO DI FRONTE LA CHIESA MADRE A ENNA

ma). Un tarì equivaleva a 0,42487 lire del 1860 e si divideva in 20 grani e 120 piccioli. Il grano, ancora, corrispondeva a 0,02124 lire e si divideva in 6 piccioli. Il picciolo, infine, corrispondeva a 0,00354 lire. Ricapitolando: 6 piccioli facevano 1 grano 20 grani facevano 1 Tarì 30 Tarì facevano 1 Onza.

Ma quanto valevano realmente queste monete?

Un'Onza d'oro era del valore di attuali 180 euro.

Nel Regno delle Due Sicilie (1816-1860) la monetazione siciliana non fu più coniata ma restò unità di conto nelle provincie

"al di là del Faro" e, peraltro, emessa in forma cartacea, dal "Banco dei Regi Domini al di là del Faro", antenato del Banco di Sicilia. Per comprendere il valore intrinseco approssimativo dell'oncia ci viene incontro Giovanni Verga, massimo scrittore verista ita-

liano. Nel suo "Mastro Don Gesualdo", ambientato in Sicilia tra il 1820 e il 1848, viene riportato l'episodio della vendita all'asta delle terre comunali. I notabili locali riten-

gono giusto pagare una salma di terreno, cioè circa mq. 17000, circa tre oncie. Mastro Don Gesualdo, invece, portò il prezzo di ogni salma, rilancio dopo rilancio, a 6 oncie e 15 tarì.

Intorno al 1820, un muratore in Sicilia percepiva un salario medio giornaliero di 5 tarì, quindi con una paga annua che molto difficilmente superava le 50 onze. Nel 1825, il Marchese di San Giacinto, Amministratore Generale delle Regie Poste, percepiva uno stipendio annuo di 500 onze. Un Direttore di Posta di valle minore, percepiva nel 1833 uno stipendio annuo di 100 onze.

Federico Emma

26 settembre la milizia mobile, concentrata in Piazza, sotto gli ordini del Comandante militare, barone Rocco Camerata Scovazzo, parte alla volta di Castrogiovanni, ov'è accolta con grandi manifestazioni di giubilo e di fratellanza.

3 ottobre, per ordine ricevuto dal Ministro della guerra, due compagnie di Guardia nazionale, composte di volontari de' comuni di Castrogiovanni, Piazza ed Aidone, sotto il comando del barone Angelo Varisano muovono, non più per il campo di Adernò, come precedentemente si era stabilito, ma per il campo di Montalbano. Le benedizioni, gl'incoraggiamenti, gli applausi, i battimani e gli auguri de' Castrogiovannesi di ogni ceto, d'ogni classe e d'ogni età accompagnano quei valorosi, che corrono a cimentare la vita per la santa causa della libertà e dell'indipendenza.



A Sinistra copertina del libro “La rivoluzione del 1848” di G. Mulè Bertolo - Biblioteca della Provincia di Caltanissetta.

Fonti storiche:

“ La rivoluzione del 1848” di G. Mulè Bertolo

“Storia di Enna “ di Paolo Vetri.

“Ruggiero Settimo e la Sicilia - documenti sulla insurrezione siciliana nel 1848” di G. Mulè Bertolo



Il “diario di una insurrezione del ‘48 a Castrogiovanni” è stato ricostruito da Federico Emma.

A destra una sua recente immagine. (1848)



Ferdinando II Re delle due Sicilie con una copia del Periodico insurrezionale "Il Campanile" di Castrogiovanni.

Correva l' anno 1849...

Ai primi giorni del 1849 in Castrogiovanni corrono notizie, che impensieriscono i buoni e tranquilli cittadini. Si parla di tumulti, di cambiamento di governo, di repubblica, di abolizione di tasse e di balzelli: tutto questo ben di Dio ci sarà apportato a giorno fisso, vale a dire il 12 gennaio, primo anniversario della rivoluzione palermitana. Il popolo, avido di novità e sensibile alla parte d'interesse, aspetta con ansia e speranzoso il ben augurato momento. Spunta il 12 gennaio 1849: la città in vece è in festa, si festeggia l'anniversario della leggendaria rivoluzione!

28 febbraio 1849, Ferdinando II indirizza ai Siciliani un proclama, in cui, dopo aver dichiarato di voler "dimenticare e considerare come non avvenuti e mai commessi i fatti ed i reati politici che tanto male avevano arrecato dal '48 in poi" ed esorta il popolo dell'isola a tornare alla pace, all'obbedienza e al lavoro, promette uno Statuto, basato sulla costituzione del 1812. Il proclama e i capitoli di Gaeta ebbero pubblicità nell'isola per mezzo degli ammiragli inglesi

WILLIAM PARKER e CARLO BAUDIN, ma suscitavano nei Siciliani grandissima indignazione; il Parlamento rifiutò sdegnosamente i patti dettati da un sovrano che era stato dichiarato decaduto, e, spinto dall'entusiasmo popolare, dichiarò la guerra; nel medesimo tempo il Governo dichiarava che con il 19 marzo 1849 considerava come denunciato l'armistizio.

Il 30 marzo 1849 il Filangeri scatena l' offensiva contro Catania.

Ai primi di aprile il governo ordina la partenza delle truppe, circa 1800 uomini, sotto gli ordini del colonnello Ascenso, il quale, trovandosi a Villarosa, un giorno prima di continuare la marcia, scrive al Municipio di Castrogiovanni, pregandolo di far trovare al fondaco della Misericordia pane, vino e cacio per la truppa. E la città di Castrogiovanni, ricevuto l'invito, si dà ad apprestar tutto l'occorrente. Al fondaco della Misericordia tutto è pronto a ristorar le forze delle schiere siciliane. La Guardia nazionale, preceduta dalla musica cittadina, va all'incontro delle falangi nazionali, che sono accolte da vivi applausi e grida di gioia dalla maggioranza de' cittadini accorsi a salutare i fratelli, i quali volano ad affrontare il nemico. Una Deputazione composta de' maggioretti di Castrogiovanni offre agli ufficiali della colonna un sontuoso banchetto nel fondaco tutto addobbato di arazzi e a nome della cittadinanza presentano un indirizzo, la cui chiusa è concepita in questi termini:

« Voi italiani, voi siciliani, vero sangue italiano, ormai correte a sovvenire l'infelice Missolungi di Sicilia, Messina; già volate a disperdere da questo eroico suolo l'orme dell'infame satellite e di un più infame padrone. Sì, correte, volate, l'augurio de' vostri fratelli di Castrogiovanni vi precede colà ad una sicura vittoria; ad ogni vostro appello essi son presti a seguirvi, e a divider seco voi gli stenti ed i pericoli della guerra, col giuramento immutabile nel cuore di vincere o di morire». E questa è una delle ultime manifestazioni di quell'entusiasmo, che dal 24 gennaio 1848 scoteva le fibre del cuore degli abitanti di quella classica terra, de' cui fasti la storia siciliana abbonda.

I NNO SICILIANO

MERCOLEDÌ 9 Feb. 1848.

ANNO I. — NUMERO 74

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NOTIZIE

Domani, giovedì, nell'albergo alla Vittoria vi sarà un banchetto nazionale a cui sono invitati i quattro civici romani che ora si trovano in Napoli.

— Il giorno 2 febbraio il nostro adorato Re si recava a Caserta. Ivi era accolto ed acclamato da tutta la popolazione che accorse a festeggiare il padre di tanti popoli. Si tolsero i cavalli alla sua carrozza, e orgogliosi di condurlo essi stessi, i cittadini di Caserta lo trassero per la città e quindi lo menarono al real palazzo Sovrano. Le benedizioni della moltitudine l'accompagnavano, ed il Re ne era tanto commosso, che il suo cuore si apriva alla gioia e rispondeva con immensa passione a quelle dimostranze di affetto. Questo è un altro bel monumento della nostra redenzione.

— Abbiamo fra gli altri inni, messi in musica per la felice occorrenza del 29 gennaio, distinto quello dell'*Esultanza*, poesia di Michele Caracciolo, musica di Giorgio Melegriano. — La poesia è sentita e la musica segue il pensiero.

— I francesi residenti in Napoli, desiderando anch'essi di soccorrere i poveri ci hanno invitati a pubblicare nel nostro giornale che si è aperta una sottoscrizione nella *Stamperia Francese Strada Molo num. 1*, dove tutti i francesi che vogliono potranno indirizzarvisi.

BENEFICENZE NAPOLITANE

A compire il sorriso di cui Iddio privilegiò in tutto e sopra ogni altro popolo della terra i napoletani, non mancava che una costituzione politica. Re Ferdinando volle e noi divenimmo felici. E tutti, ciascuno per quanto era in se, concorreva alla grande opera: e però chi con le armi cittadine o le regie, chi con l'ufficio, chi con la voce, tutti si davano la mano per sostenere il re e il suo generoso dono. E gran numero di altri vanno pure notati per beneficenza, di molti dei quali si leggono i nomi nelle liste che la pubblica riconoscenza dà fuori per le stampe.

Nè è a tacere che mentre la gioia più sentita inebbriava gli animi nel leggere fra tanti buoni cittadini molti generosi stranieri, l'indignazione veniva d'altra parte nel leggere, pochi giorni or sono, altri a

cui l'opulenza e il rimorso avrebbe dovuto far versare somme ingenti a pro dei poverelli, invece delle meschine sovvenzioni di cui hanno largheggiato e delle quali per pubblico rispetto era meglio astenersi.

Noi che non cessiamo di ripetere a tutti la santa parola moderazione, supplichiamo che a questa si unisca anche il perdono: e che da veri cattolici costituzionali si riceva la limosina che viene e non si guardi la mano che la dà. Giov. A.

INNO CANTATO IN ROMA

Viva viva la invitta Palermo,
Viva viva Partenope bella,
Viva viva d'Italia la stella
Che a risplendere in cielo tornò.
Dalla terra di Procida venne
La virtù che a combattere invita,
Che calpesta i tesori e la vita
Quando all'armi la patria chiamò.
Guerra, guerra risuona ogni terra.
Dio ci chiama la patria a salvar,
Ai regnanti de' popoli amanti
Fede eterna possiamo giurar.
O fratelli, fratelli beati,
Dalle sicule tombe sorgete
E negl'itali petti accendete
La scintilla del vostro valor.
Dal Sebeto alla cima dell'alpi,
Sotto il segno da Pio benedetto,
Sarà santo di patria l'affetto,
Sarà salvo d'Italia l'onor.

STATO ATTUALE

Italia tutta, ed anzi il mondo tien volto lo sguardo a questo regno. Le vicende politiche delle Due Sicilie sono d'una influenza straordinaria a' destini della causa italiana. Ce lo predicano ad ogni momento i cento giornali d'Italia. Mentre per ogni dove si festeggia e si celebra la Costituzione data in Napoli, si attende con ansia il compimento e la stabilità del novello ordinamento. Gl'italiani tutti anelano questo giorno felice in cui Siciliani e Napoletani si saranno stretti in santissimo amplesso, ed avranno congiunte le loro destre per stenderle a



Caduta Catania, non cadde dall'animo de' convinti patrioti la speranza della rivincita. A Castrogiovanni ci rivedremo : fu questo il grido, che spontaneo ed unanime echeggiò in Sicilia. La guardia nazionale di Palermo comandata dal Poulet, appresa in Termini la rovina di Catania, grida: *si voli a Castrogiovanni!* La Legione

Insorti sconfitti dalle forze preponderanti borboniche.

universitaria, sotto il comando del La Farina, marcia alla volta di Castrogiovanni. Il Consiglio de' ministri, su proposta del ministro Calvi, determina il giorno 11 aprile di far sollevare la Sicilia a massa, convergendo tutte le forze a Castrogiovanni. Due alti Commissari di guerra, Venturelli e Marano, nominati il 9 aprile, arrivano in Castrogiovanni con pieni poteri. Già le Guardie nazionali dell'interno dell'isola, incoraggiate dalla Commissione della valle di Caltanissetta, che avea il mandato di far insorgere a massa le popolazioni, cominciano a marciare alla volta di Castrogiovanni. Le forze nazionali, battute a Catania, cominciano a ritirarsi a Castrogiovanni; i battaglioni comandati da Pracanica, Interdonato, Marchetti, lo stesso generale Mieroslavski, ferito a Catania, si concentrano a Castrogiovanni il giorno 11.

Sì, Castrogiovanni dovea vendicare gli eccidi e le onte di Messina, di Taormina e di Catania. In quelle profonde e strette gole, delle quali stanno a guardia da una parte Calascibetta e dall'altra Castrogiovanni, vere forche caudine, dovea essere fiaccato l'orgoglio del generale Filangieri, punita la selvaggia crudeltà della soldatesca napoletana! Ma da un canto la reazione borbonica, che avea alzato il capo e non più lavorava alla chetichella, e dall'altro la inettitudine di coloro, alle cui mani erano affidate le sorti della patria, non permisero che fosse caduta a pie' della superba Castrogiovanni la testa dell'idra borbonica.

22 aprile, lo sguardo della Sicilia era rivolto a Castrogiovanni, in Castrogiovanni era riposta ogni speranza, da Castrogiovanni attendevasi la salvezza della patria. Ma il giorno 22 aprile il campo di Castrogiovanni era abbandonato insipientemente e la cittadella della libertà dovette ripiegare il magico vessillo di nanzi alla forza preponderante dell'eroe degli incendi e de' saccheggi.

Il resistere sarebbe stata stoltezza!

EPILOGO DI UNA RIVOLUZIONE

Il 26 aprile, con gran rincrescimento, una commissione nunzia di pace e di omaggio, composta dal barone Vincenzo Polizzi, dal parroco Elia Mingrino, dal signor Gesualdo Rosso e dal parroco della Chiesa Madre Pietro Lodato, si incontrava a Leonforte con il Tenente Generale Nunziante. Il giorno dopo una colonna di 4000 uomini dell'esercito borbonico si incamminava per Castrogiovanni. Il paese muto e silenzioso sembrava vuoto. Il comandante Nunziante prendeva alloggio presso il palazzo Grimaldi.

Il 18 giugno dall'intendente della provincia venivano convocati in Caltanissetta il signor Luigi Colajanni, il negoziante signor Raffaele Manganaro, i cugini signori Francesco e Rocco Potenza, il signor Gaetano Riccobene, il signor Giuseppe Termine Ragusa, i signori Francesco Assenato e Gesualdo Rampello e Giuseppe Di Dio Guasto. Lo stesso giorno si presentavano al magistrato e quindi arrestati e tradotti in carcere. Dopo tre mesi e 22 giorni ai signori Colajanni, Manganaro e Di Dio Guasto si consegnarono i passaporti per Genova, gli altri restarono per altri sei mesi a Caltanissetta a residenza forzata.



In alto l'immagine dei patrioti arrestati dai Borboni mentre attraversano Porta Pisciotto

LA COSTITUZIONE SICILIANA

III

FERDINANDO PRIMO

Per la grazia di Dio e per la Costituzione della monarchia Re del regno delle due Sicilie, Re di Gerusalemme ec. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran principe ereditario di Toscana ec. ec. ec.

A tutti coloro a' quali perveranno, e che conosceranno questi atti.

SAPPIATE

Che il parlamento del regno delle due Sicilie à decretato le modificazioni alla costituzione politica delle Spagne per adattarla alla monarchia delle due Sicilie.

NEL nome di Dio onnipotente PADRE, FIGLIUOLO e SPIRITO SANTO, autore e supremo legislatore della società.

In conseguenza degli atti de' 7 e de' 22 Luglio 1820, co' quali fu adottata la costituzione politica della monarchia spagnuola con le modificazioni (salve le basi) che la rappresentanza nazionale costituzionalmente convocata crederebbe di proporre per adattarla alle circostanze particolari del regno delle due Sicilie, il parlamento nazionale essendosi di ciò occupato col più maturo e scrupoloso esame; ed avendo indagato tutto ciò che fa d' uopo a soddisfare il grande oggetto di promuovere la gloria la prosperità ed il bene di tutta la nazione; decreta modificata, come segue, la costituzione politica per lo buon governo e per la retta amministrazione dello stato.

TITOLO PRIMO

Della nazione e de' nazionali delle due Sicilie.

CAPITOLO I.

Della nazione delle due Sicilie.

ART. 1. La nazione del regno delle due Sicilie è la unione di tutte le popolazioni che la compongono.

2. La nazione delle due Sicilie è libera ed indipendente. Essa non è nè può essere il patrimonio di alcuna famiglia o di alcuna persona.

3. La sovranità risiede essenzialmente nella nazione: e perciò a questa appartiene il dritto esclusivo di stabilir le sue leggi fondamentali.

4. La nazione è nell'obbligo di conservare e proteggere con le leggi savie e giuste la libertà civile, la proprietà, o gli altri legittimi dritti di tutti gl' individui che la compongono.

CAPITOLO II.

De' nazionali del regno delle due Sicilie.

ART. 5. Sono nazionali del regno delle due Sicilie.

I. Tutti gli uomini nati e domiciliati del regno medesimo e figli di essi.

II. Gli stranieri che dal parlamento abbiano ottenuto il decreto di nazionalità.

III. Coloro che senza questo decreto continuo dieci anni di domicilio, ai termini della legge, in qual si voglia luogo appartenente alla monarchia.

Il Campanile

Periodico culturale
e storico di Enna
Stampato in proprio
Copia gratuita

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA

Email:

ilcampanile.enna@gmail.com

Blog:

<http://www.ilcampanile-enna.com/>

Alla fine non spararono neppure un colpo di fucile. Non era certo mancato il coraggio, o l'entusiasmo o la determinazione. Un esercito di 804 militi, ben organizzati, più volte erano stati sul punto di partire, prima per soccorrere Messina, poi in aiuto di Catania, pronti a morire per la Sicilia, per un futuro di libertà ed indipendenza. Ma ogni volta qualcuno o qualcosa li aveva fermati: "Aspettate, ci sarà bisogno di voi dopo". Chi fermò la loro dedizione non sapeva che gli Ennesi già una volta avevano salvato la Sicilia. Era successo alla battaglia della Falconara, dove il loro contributo era risultato determinante per respingere gli invasori, allora gli Angioini (vedi il numero di novembre 2009 del Campanile). Quando caduta Catania qualcuno coraggioso disse ai Borboni:

"A Castrogiovanni ci rivedremo" forse aveva visto giusto, forse a Castrogiovanni si sarebbe salvata la rivoluzione e la Sicilia. Ma anche allora gli Ennesi non poterono dimostrare il loro coraggio, improvvisamente tutto si dissolse. La rivoluzione la fecero dieci anni dopo altri venuti da fuori, ma non fu la stessa cosa.

Federico Emma

Federico Emma
Rino Spampinato
Enna-Castrogiovanni
dal Mito alla Storia,
dalla Storia al Mito

www.ilcampanile-enna.com

ilcampanile.enna@gmail.com